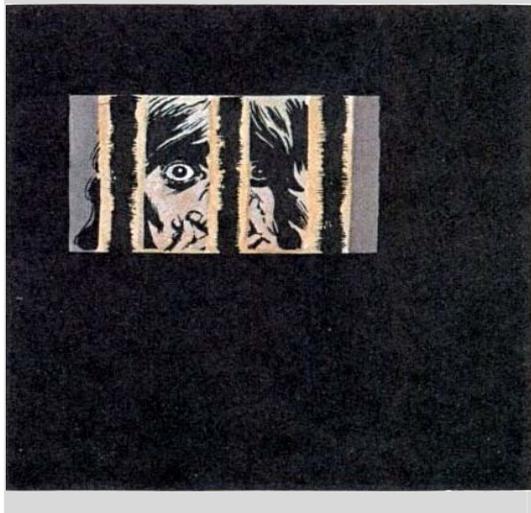


V per Vendetta. Leggere Moore attraverso Deleuze (5)

di Alessandra D'Ambrosio



Potremmo dunque distinguere in questo frangente quel che Deleuze chiama *inconscio del pensiero*: troviamo inizialmente le piccole percezioni inconse che danno vita alla rappresentazione cosciente, chiara e confusa. Evey percepisce la prigionia e le vessazioni chiaramente, ma solo perchè esse sono il risultato confuso delle piccole percezioni di cui sono composte, che popolano il campo trascendentale come condizioni della rappresentazione ordinaria, chiara e confusa, ma non le somigliano per niente. Di qui ne viene che la prigionia è caratterizzata da una molteplicità di piccole percezioni che in sé sono altra

cosa rispetto alla prigionia stessa. Essa può essere anche identificata con quello che Deleuze chiama esercizio non ordinario delle facoltà attraverso cui si potranno varcare le soglie del campo trascendentale: attraverso un esercizio trascendente delle facoltà, un'esperienza che travalichi l'ordinario portando al limite sensi e ragione.

Attraverso quest'esercizio non ordinario delle facoltà si raggiunge l'inconscio del pensiero (che, in *Differenza e Ripetizione*, Deleuze chiama «l'essere *del* sensibile»¹): esso corrisponde all'universo informale non rappresentativo, l'universo delle differenze così come esso si presenta nel corso di un'esperienza trascendentale.

Per evitare di guardare al trascendentale come a qualcosa ricalcato sull'empirico, Deleuze ci spiega in dettaglio in che modo si giunga a tali considerazioni: afferma che il pensiero non possa nascere se non nel corso di un'esperienza (un incontro con qualcosa che forza a pensare); prosegue asserendo che l'oggetto di un incontro è prima di tutto qualcosa di sensibile, qualcosa che «non può essere che sentito»²; l'essere del sensibile, però, può essere sentito solo durante una sperimentazione³ estrema, sarebbe a dire nel corso di un esercizio della sensibilità che trascende il suo uso empirico.

Deleuze ribadisce che si ha esperienza solo come esperienza – limite a differenza di quanto invece afferma Kant nella *Critica della Ragion Pura*, secondo cui si ha esperienza solo quando le facoltà vengono esercitate secondo i principi di un uso legittimo.

¹ Gilles Deleuze, *Differenza e Ripetizione*, op. cit., p. 182.

² *Ibidem*.

Si ha dunque il pensiero solo quando all'origine dello stesso v'è una violenza e un'effrazione, visto che ogni vero incontro presuppone una relazione con il Fuori, con qualcosa di estremamente lontano ed esterno al pensiero; il pensiero e la sua pratica, dunque, divengono



autentici solo quando riescono a varcare l'orizzonte della rappresentazione.

Ciò su cui è bene porre l'attenzione è il concetto di differenza insito nel tempo e nello spazio come grandezze estensive: in questo modo il sensibile sarà sottomesso o all'identità del concetto o alla natura estensiva che caratterizza l'intuizione.

Per poter trovare l'elemento che, eterogeneo alla rappresentazione, possa mostrarci l'esistenza di un universo informale sub-rappresentativo, bisogna guardare soprattutto allo spazio come qualità intensiva. Nascondo nello spazio estensivo dell'intuizione empirica, c'è dunque un universo di rapporti intensivi che di quello spazio costituiscono la vera condizione trascendentale. Deleuze afferma così l'esistenza di un campo intensivo, irriducibile dalla sua trasposizione in rappresentazione ovvero negli elementi dell'esperienza percettiva empirica.

È un campo perennemente implicito nell'esperienza ordinaria, ma che è accessibile nel corso di una sperimentazione; l'essere del sensibile, dunque, è invisibile agli occhi dell'esercizio ordinario della sensibilità, ma non è questa la ragione che fa di lui qualcosa di trascendentale: l'essere del sensibile è il *limite* della sensibilità.

«Cogliere l'intensità indipendentemente dall'esteso e prima della qualità in cui si sviluppa costituisce l'oggetto di una distorsione dei sensi. Una pedagogia dei sensi è volta a questo fine e fa parte integrante del "trascendentalismo". Esperienze farmacodinamiche, o esperienze fisiche quali quelle della vertigine, vi si avvicinano e rivelano questa differenza, questa profondità, questa intensità in sé nel momento originario in cui essa non è più qualificata o estesa. Allora il carattere lacerante dell'intensità, per debole che ne sia il grado, le restituisce il suo vero senso che non è anticipazione della percezione, ma limite proprio della sensibilità dal punto di vista di un esercizio trascendente».⁴

Dobbiamo dunque augurarci tutti di essere rinchiusi nella prigione di V per poter essere così scossi e svegliati? La prigionia di Evey è metafora di quel che spetta a tutti noi, quel che di sicuro c'è in tutti noi in quanto potenze sempre in atto: dobbiamo solo avere la *fortuna* di saperlo riconoscere o, piuttosto, correre il *rischio* di incontrare qualcuno che apra la nostra cella e ci faccia accomodare.

Ed è in questo preciso istante che si compie il Divenire, in questo istante Evey disfa il corpo acquisendo completamente un *CsO*:

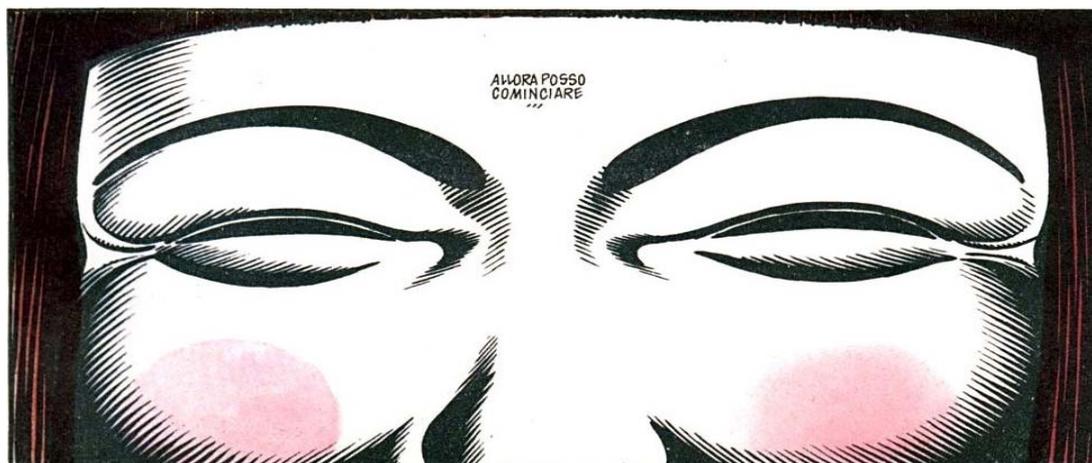
³ Esercizio trascendentale delle facoltà, a differenza dell'esperienza, intesa come esercizio ordinario delle facoltà. Per questa distinzione si rimanda a P. Godani, *Deleuze*, op. cit., p. 74.

«Infine il viso, il corpo del despota o del dio, ha come un contro-corpo: il corpo del suppliziato, o ancor meglio, dell'escluso (...) Il suppliziato è anzitutto colui che perde il suo viso e che entra in un divenir-animale, in un divenir-molecolare, colui di cui si spargono le ceneri nel vento».⁵

Questa riflessione sulla maschera nel mondo dell'immagine continua una lunga storia di riflessioni sul tema del teatro come teatro del mondo e luogo della memoria privilegiato.



Attraverso la sceneggiatura di immagini del fumetto, si propone un nuovo modo di approfondire la tematica in relazione al nostro tempo. Il fumetto, grazie al recupero della continuità del film ad un tempo scadenzato sul lettore, consente di attivarne la reazione a riflettere sul tema, fornendo in altro modo lo stimolo dell'immagine-movimento di Gilles Deleuze.



⁴ Gilles Deleuze, *Differenza e Ripetizione*, op. cit., p. 306.

⁵ Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Millepiani*, op. cit., p.168.